

Cronache Aramonesi

Anno VIII - Numero 2 PERIODICO DI INFORMAZIONE, POLITICA E CULTURA A CURA DEL CENTRO STUDI UMANISTICI E SCIENTIFICI ARAMONI Settembre 2012
ISSN: 2035-9977 Registrazione presso il Tribunale di Vibo Valentia al numero 2 del 18 luglio 2005 - Direttore responsabile Corrado L'Andolina Copia omaggio

A colpi di tamburello ACCOGLIENZA

Nella stagione estiva appena passata il turismo ha subito, anche in loco, un evidente calo. A Zambrone, il settore riveste un'importanza primaria per l'economia locale con significative ricadute zonali. Le ragioni della crisi sono a tutti note; fra le più importanti: crisi economica, distanza dai grandi centri del Nord, concorrenza dei Paesi del Mediterraneo e slavi, strutture viarie e di comunicazione obsolete o inadeguate. Unica nota positiva l'avvio (a Zambrone) del nuovo impianto di depurazione che ha migliorato lo stato di salute del mare. Come reagire a questa negativa linea di tendenza? Attraverso la programmazione, la passione sorretta da idee innovative e contestualizzate in una contemporaneità che si nutre, sempre di più, di amore per il passato, rispetto per il presente e sete di futuro. Una promozione turistica moderna presuppone la meticolosa conoscenza del territorio e delle sue enormi potenzialità che vanno indirizzate verso obiettivi sempre più concreti e mirati. Occorre riscoprire il senso dell'accoglienza e mettere in campo energie positive e vitali. Una sfida dalla quale dipendono le sorti dell'intero territorio comunale. Viene in mente uno slogan politico di qualche lustro addietro, quanto mai attuale: "Rinnovarsi o perire!".



ZAMBRONE 18 AGOSTO 2012

PASSATE DALLA MEMORIA

TAMBURELLO FESTIVAL

CENTRO STUDI UMANISTICI E SCIENTIFICI ARAMONI
WWW.ARAMONI.IT
Facebook: Aramoni Associazione Culturale

IX EDIZIONE

All'interno:

- Tamburello festival
- Laboratorio di ballo
- Aramonesi in viaggio
- Addio all'ex sindaco Varrà
- Memorial "Amici di Aldo Ferraro"
- Onore ai caduti sul lavoro
- Il canto del pettirosso
- Laganà va in pensione
- Iniziative scolastiche
- Festività di Santa Marina
- Estemporanea d'arte
- Convegno sulla Calabria Bizantina
- Intervista a don Giosy Cento
- Intervista ad Otello Profazio
- I cento anni di nonna "Betta"
- L'infiorata di San Giovanni
- Devozione per san Francesco
- Colace master corridore
- I tornei di beach volley
- In ricordo di Mangiola, Morello, Loiacono
- Zambrone colonia micenea?
- Rubriche...



La torta celebrativa



I giocolieri per le vie del paese

Un tuffo nel passato tra musiche e danze **TAMBURELLO FESTIVAL** *Zambrone accoglie la tradizione popolare*

Si è conclusa quella del 18 agosto, del Tamburello festival, l'evento musicale, gastronomico e culturale organizzato dall'associazione "Aramoni" di Zambrone e avviato il 29 luglio scorso con il Laboratorio di danze tradizionali calabresi. La nona edizione del festival è stata dedicata alle "Passate

della memoria", motivi musicali tipici e identitari dal duplice significato di riaffermazione delle tradizioni e rafforzamento del senso di appartenenza, originarie di alcune delle zone più musicalmente prolifiche della Calabria, come la zona del Pollino e la provincia di Catanzaro. Notevolissima l'affluenza di pubblico,

sia locale che vacanziero. La serata è stata divisa in diversi spazi e momenti di riscoperta e sperimentazione della cultura calabrese. Lungo il corso si è snodata la tradizionale mostra di arte e artigianato tipico della zona insieme al Laboratorio di strumenti tradizionali calabresi con le esposizioni dei tamburelli di Andrea Anghelone e Bruno Pitasi e le zampogne e pipite di Pasquale Lorenzo. La sagra Aramonese, quest'anno dedicata alle "Passate specialità", ha riproposto pietanze, dolci e vini della tradizione ed è stata allietata dalle esibizioni itineranti dei giocolieri e mangiafuoco Dodoydudupromo e dalla danza amorosa dei giganti di cartapesta Mata e Grifone. L'evento certamente più senti-

to del festival, tuttavia, è stato il concerto in piazza Otto Marzo. Lo spettacolo è iniziato con un simbolico omaggio a Vittorio De Seta, il celebre regista autore di alcuni straordinari documentari sulla Calabria, come "I dimenticati" del 1959 e "In Calabria" del 1993 e scomparso proprio in Calabria (sua terra adottiva) nel 2011. L'omaggio è stato reso con un brano tratto da una delle sue ultime interviste sulla decadenza dei valori e l'apparente oblio destinato alle tradizioni e ai saperi antichi. Quasi in risposta alle sue parole, sono iniziati i concerti dei talentuosi artisti e ricercatori della tradizione coreutico-musicale calabrese che tanto contribuiscono alla sua riscoperta. In si-



Il tabellone del Tamburello festival



L'esibizione di Salvatore Megna



I Dericati sul palco del Tamburello festival



Lo spettacolo dei Lisarusa



Il pubblico del Tamburello festival 2012 che si è riversato per danzare nella piazzetta durante i concerti

multanea, la rassegna "Passate in foto" che ha proposto agli astanti zampognari e musicisti calabresi, strumenti, feste popolari antiche, ballerini di "Vaddhaneddha" e Pastorale del Pollino.

Al suono di un flauto di corceccia, è iniziata l'esibizione dei Dericati (trio composto da Alessio Bressi, Peppuccio Ga-

rofalo e Francesco Lesce) termine che in molti dialetti della Calabria significa "radici", in collaborazione con il "mastro cantaturi" Salvatore Megna, che hanno eseguito canti popolari originari della zona del Pollino accompagnandosi con chitarra battente e organetto. Il secondo gruppo ad esibirsi è stato quello dei Lisarusa

originario di Guardavalle in collaborazione con Valentina Balestrieri, che hanno eseguito brani tradizionali accompagnandosi anche con strumenti contemporanei come il basso elettrico oltreché a strumenti tradizionali come l'organetto, la chitarra battente e il tamburello. Ultimo gruppo ad esibirsi le Radici Calabre, gruppo di

giovannissimi studenti dell'Unical che hanno riscoperto la tradizione musicale calabrese e la eseguono in una vivace forma di "folk-revival". A conclusione della serata, la tradizionale "cameiuzza", il ciuchino pirotecnico di antica tradizione.

Eleonora Lorenzo



Un momento dell'esibizione di Radici calabre



Gli Aramonesi in posa con la divisa 2012

Nella manifestazione IL LABORATORIO DI BALLO

La vera essenza del "Tamburello"



Una foto di gruppo del laboratorio di ballo

«Il Tamburello festival è un'operazione di folk revival. La vera festa della tradizione con tutto il suo carico di gioia e di semplicità è quella che si svolge col laboratorio di ballo popolare. Bambini, mamme, professionisti, giovani, signorine, tutti uniti dalla comune passione per "U sonu a ballu", genere coreutico fra i più popolari della Calabria e dell'area aspromontana in particolare». Con queste parole Corrado L'Andolina, presidente del Centro studi umanistici e scientifici Aramoni ha aperto la quarta edizione del laboratorio di danze popula-

ri, interamente dedicato a "U sonu all'usu anticu", la modalità di ballo tipica della Valle del Sant'Agata (specie, ma non solo, a Cardeto, Mosorofa e Cataforio). L'evento, organizzato dall'associazione Aramoni, si è svolto presso la palestra scolastica lo scorso 28 luglio. Il "Mastru d'abballu" e "sonaturi" Demetrio Bruno ha insegnato ai partecipanti origine, storia e curiosità interamente dedicate a questo genere coreutico-musicale. Per il maestro Demetrio Bruno: «'U sonu a ballu non è solo un pretesto per stare insieme; è soprattutto occasione per condividere gioia, passione,



Demetrio Bruno e Pietro Sottilotta, sonaturi

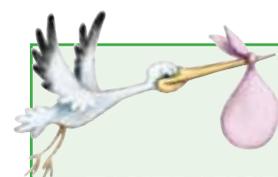
sensazioni comuni. Un'opportunità per aprirsi al prossimo, sorridere, spalancare il cuore agli altri». Nella sua lezione, il maestro di Cataforio è stato accompagnato da Pietro Sottilotta, giovanissimo e talentuoso "sonaturi" e ballerino di prim'ordine, di San Salvatore di Cataforio, che nel suo breve intervento ha ricordato «ho iniziato a suonare il tamburello ad appena tre anni; poi ho imparato altri strumenti, "passate" e modalità di ballo, mediante l'osservazione. I nonni e gli anziani del paese sono stati i miei maestri». Poi un alternarsi di prove, "sonate all'usu anticu", intervallate da un confronto serrato con i due maestri sul significato della musica popolare in Calabria, sul ruolo nella società odierna e sulle prospettive del futuro. Infine, la lieta sorpresa del maestro Pasquale Lorenzo che si è diletto a intrattenere i presenti con una "sonata" alla pipita. Un pomeriggio, insomma, all'insegna della cultura e della gioia partecipata e condivisa, destinata a lasciare negli astanti, ricordi dolci e intensi. Protagonisti assoluti, i "sonaturi", i loro strumenti (organetto, zampogna a paru, tamburello) e, soprattutto, il sorriso di coloro che hanno aderito alla manifestazione.



Angela e Mastru d'abballu



Concetta e Mastru d'abballu



TANTI AUGURI AI NEONATI:

Francesco Gallisto, Samuele Giannini, Sabatino Grillo, Gregorio Lo Iacono, Federico Scrugli, Antonio Vecchio.

Da Zambrone a Paestum

GLI ARAMONESI IN VIAGGIO*«Offri al saggio l'occasione e la sua sapienza crescerà»***Salerno - Esterno del duomo di San Matteo. Al centro San Pietro a Corte. Dono a Lucia Di Cristofano (la guida)**

Salerno e Paestum, sono questi i siti prescelti per il sesto viaggio organizzato dall'associazione Aramoni lo scorso 12 maggio. Nella prima tappa sono stati visitati i tesori della città di Arechi. In primis, la cattedrale dedicata a San Matteo che custodisce le spoglie dell'evangelista e quelle di San Gregorio VII. L'edificio, realizzato nell'XI secolo secondo i canoni del Romanico, si caratterizza per il suggestivo quadriportico, il campanile, i

mosaici e un organo a canne del 1954. A seguire, la visita a San Pietro a Corte, unico esempio di palazzo longobardo, che sorge su un luogo di culto paleocristiano. Seconda tappa, Paestum. Magnetica la bellezza dell'area archeologica che ha catturato l'attenzione e la curiosità degli astanti. Tre i templi presenti nell'area. Secondo alcuni studiosi, essi sarebbero riconducibili ai culti di Nettuno, Hera e Cerere; per altri, invece, due sarebbero stati dedi-

cati ad Hera e uno ad Atena. Di inestimabile valore, gli oggetti contenuti nel museo cittadino che ospita, in gran parte, reperti della Magna Grecia e dell'epoca romana. Peculiare, la "Tomba del Tuffatore", unico esempio di pittura di età greca della Magna Grecia. A Paestum, l'incontro con le guide della regione Campania, rappresentate da Lucia Di Cristofano che ha sapientemente condotto i presenti nelle vie affascinanti della storia e dell'architettura locale.

Alla guida, gli Aramonesi hanno consegnato un cesto di prodotti tipici dell'area vibonese. Per l'intera durata del viaggio, Alessio Bressi, da Catanzaro, abile suonatore d'organetto ha allietato i presenti con le immancabili tarantelle calabresi e altre suonate folkloristiche. Un'esperienza partecipata che ha accresciuto la sfera di conoscenza e rinsaldato, fra i partecipanti, vincoli di autentica e profonda amicizia.

**Paestum - L'organettaro Alessio Bressi (a sinistra) e una foto di gruppo al parco archeologico con guida**

Domenico Varrà è scomparso

IL SINDACO GENTILUOMO

Zambrone, scompare l'ex primo cittadino: «Con lui si chiude un'epoca».

Il paese, lo scorso 2 giugno era alle prese con i preparativi di quella che avrebbe dovuto essere una domenica di festa. Il giorno successivo, infatti, era la data prescelta per il rito della Prima comunione che, come da prassi, avrebbe dovuto interessare gli alunni della scuola primaria, classe quarta. E invece, un evento luttuoso ha colpito l'intera comunità, lasciandola incredula e sgomenta. La notizia della scomparsa di Domenico Varrà si è diffusa tra la gente in un batter d'occhio. E subito, nella casa di famiglia si è riversata una moltitudine di amici. La fine di Domenico Varrà è stata fulminea; probabilmente un malanno al cuore si è rivelato letale. È deceduto nella sua campagna che dista dal centro abitato poche centinaia di metri mentre era intento ad eseguire alcuni lavoretti. Una fine inaspettata, ma perfettamente in linea con il suo modus vivendi, da sempre amante del mare e della campagna, le due grandi risorse naturalistiche di questo lembo di



Domenico Varrà

terra. Domenico Varrà era molto conosciuto nel territorio. Nella sua prima gioventù aveva ricoperto il ruolo d'impiegato comunale. Era poi stato stabilizzato nell'ambito scolastico, settore servizi amministrativi. La notorietà, in loco, era legata al suo impegno politico che ebbe inizio da giovane e continuò fino al 2004; in gran parte speso all'interno della Democrazia cristiana. Nelle varie compagnie amministrative, dal 1972 al 1990 ricoprì diversi ruoli (assessore, vicesindaco e consigliere di

minoranza). Poi, alle elezioni del 1995 fu eletto sindaco; incarico riconfermato nel 1999. Nel 2004 era stato candidato alle elezioni provinciali con lo schieramento di centrosinistra denominato "Progetto democratico vibonese" conquistando, sul territorio comunale, 169 voti. La sua vita è stata segnata da tre grandi lutti. Il primo, la perdita, da piccolo, di un fratello di nome Francesco. Il secondo, si verificò il 9 luglio 1950, data in cui a soli otto anni perse il padre, Antonio, a causa di un incidente sul lavoro. Il terzo, la prematura perdita della moglie, Rosalba De Pino, all'epoca (1995) direttrice didattica del Circolo di Briatico. Padre di tre figli, Maria Concetta, Vittoria e Antonio, ha saputo trasmettere incommensurabile amore per la vita nell'ambito familiare e il senso del valore dell'impegno civile in quello sociale. Lo scorso 2 giugno, una delle persone presenti presso la sua abitazione, visibilmente rattristata dall'evento luttuoso ha sussurrato: «Con l'addio di Domenico Varrà si chiude un'epoca!». Un'affermazione densa di malinconia che in molti

ha stimolato l'esercizio della memoria e la rievocazione di tanti ricordi ed episodi. Il Centro studi umanistici e scientifici Aramoni ha voluto ricordarlo in questi termini: «Mimmo Varrà ci ha lasciati. All'improvviso. Senza neppure darci il tempo di salutarlo. Siamo sgomenti e rattristati come se avessimo perduto uno di casa. Come del resto era per tutti. Con il suo senso dell'ironia, la cordialità istintiva, la generosità. Ci mancheranno le sue battute intelligenti e immediate, il suo spirito libero, la prontezza e la decisione nell'affrontare le situazioni più difficili. Amava il mare, la campagna, gli spazi aperti e tutto ciò che lo accostava alla bellezza universale della natura e della vita. Adorava i nipotini e ne parlava continuamente ed era l'ennesima manifestazione di amore per la vita e per la famiglia. Ora ha raggiunto la sua Rosalba ed ogni sofferenza è finita. Ai figli Antonio, Maria Concetta e Vittoria ed a tutti i familiari esprimiamo la più profonda amicizia e il nostro dolore, che se non è uguale al loro, certamente è grande e sincero».

Ritratto di un personaggio

«SONO SOLO DALL'ALTRA PARTE»

L'ultima apparizione pubblica di Domenico Varrà avvenne in occasione della presentazione di un libro interamente dedicato ai caduti sul lavoro di Zambrone, dal titolo "Il canto del pettirosso". Il testo annovera anche una sua testimonianza. Il padre, infatti, era deceduto sul lavoro nel lontano 1950. Il suo intervento fu appassionato e profondo. Nella circostanza si alternarono ricordi personali, esperienze dolorose delle fasi successive al tragico evento e riflessioni di portata più generale. Il taglio, a tratti duro, a tratti poetico impressionò gli astanti per la lucidità analitica e l'originalità della prospettiva. Filo conduttore di quel discorso, un inguaribile ottimismo che culminò con una metafora sul pettirosso come simbolo che porta speranza, rimasto inculcato nel cuore dei presenti. Nella sua elaborazione, il lavoro rimaneva un inderogabile strumento di emanci-

pazione da porre sempre e comunque al centro del dibattito politico e della vita sociale. In conclusione, stimolò i soci del Centro studi umanistici e scientifici Aramoni (e, in generale, tutti i rappresentanti degli enti che operano sul territorio comunale) a guardare al passato e al futuro con curiosità, ad approfondire l'ambito della ricerca e a costruire ulteriori positivi momenti di incontro per la comunità. Questo modo di pensare non lo aveva mai allontanato dai suoi molteplici interessi. In primis, il mare e la sua curatissima barca. Agli amici era solito ripetere di come i notturni incontri con i delfini gli trasmettessero un'impagabile sensazione di perfetta sintonia con la natura. E poi la caccia che, grazie alle sue battute, gli faceva sentire gli odori della campagna di Zambrone e dintorni; odori antichi che recano il profumo della semplicità e della vitalità. La politica e l'amministrazione locale hanno

interessato buona parte della sua vita. Sullo sfondo, un mondo che vedeva la presenza di ideologie e partiti che non hanno retto l'urto di una modernità spietata e a tratti senz'anima. Infine, la sua famiglia. Il dolore per una moglie dalla quale un destino atroce lo ha separato troppo presto, l'amore incondizionato per i suoi tre figli e quello ancora più tenero verso i nipoti. Nel soggiorno di casa, la prima immagine che colpisce i visitatori è una fotografia che immortalava un momento dell'infanzia dei suoi tre figli. L'assennatezza sorniona di Maria Concetta, l'energica vivacità di Vittoria e il sorriso gaio e meravigliato di Antonio, lasciano trasparire la presenza di due educatori di alto profilo. E allora ritornano in mente, le parole di Sant'Agostino che nella sua composizione "La morte non è niente" scrive: La morte non è niente./ Sono solamente passato dall'altra parte:/è come fossi nascosto nella

stanza accanto./Io sono sempre io e tu sei sempre tu./Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora./Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare;/parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato./Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste./Continua a ridere di quello che ci faceva ridere./di quelle piccole cose che tanto ci piacevano/quando eravamo insieme./Prega, sorridi, pensami!/Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima:/pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza./La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto:/è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza./Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista?/Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo./Rassicurati, va tutto bene./Ritroverai il mio cuore./ne ritroverai la tenerezza purificata./Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami:/il tuo sorriso è la mia pace.

La premiazione di “Mamma Africa”

UN INCONTRO DI EMOZIONI



Un momento della serata, con la premiazione di “Mamma Africa”

Il 30 Maggio 2012 ho capito in maniera ancora più forte, a chi vorrei assomigliare. Ho conosciuto un'umile ma grandissima donna: Norina Ventre, rosarnese, ottantacinquenne, conosciuta da molti come “Mamma Africa”. Di lei ho sentito molto parlare; l'ho vista anche diverse volte in tv. Combattiva e decisa nel suo obiettivo di donare ma, sempre dolce e amorevole con chi le chiede aiuto. Mi è apparsa all'improvviso, lì sulla scala di casa sua, preoccupata perché stava lentamente pulendo e forse non voleva fare brutta figura con persone appena conosciute. Ho subito intravisto in lei sembianze di una figura davvero materna, come fosse mia nonna, amorevole nello sguardo e nei gesti, nelle parole e nel sorriso. Si è subito presentata a noi come quella piccola donna che da anni ormai, circa 50, prova a dare aiuto a chi ha veramente bisogno del necessario per poter vivere e, più volte ha detto, durante la nostra conversazione, che quello che fa è sempre troppo poco. Ci ha raccontato dei tempi passati, quando c'erano da aiutare le donne del paese, che lavoravano nei campi dove oggi lavorano i ragazzi africani. Del lavoro culturale che ha fatto andando per anni, di scuola in scuola a spiegare ai bambini che questi uomini

venuti da tanto lontano, fanno il lavoro che facevano i loro nonni tanti anni fa e che adesso nessuno vuole fare. Che vanno aiutati e rispettati, come si faceva con i loro nonni tantissimi anni fa. E ha aggiunto che Rosarno ha fatto davvero tanto per accoglierli.

Eravamo in un piccolo ma vissuto studio, molto ordinato, fatto di foto e lettere, di targhe di merito e immagini di Maria la madre di Gesù. C'era il presidente dell'associazione “Amici di Aldo Ferraro”, Mario Ambrosi; Gabriella, la moglie di Aldo; Peppino, il padre ed io. Seduti là, di fronte a lei, a sentire dapprima le tragiche storie dei suoi ragazzi, di chi, ad esempio, era partito dall'Africa con un barcone e nel mare, aveva perso il padre, la madre e il fratello, o di chi, ad esempio, malato di AIDS e scappato dai vari ospedali in cui veniva portato per le cure del caso, aveva chiesto di poter morire fra le braccia di sua madre e, lei con l'aiuto dei cittadini rosarnesi, aveva raccolto i soldi per pagare l'aereo al ragazzo e farlo arrivare dalla madre, dove, dopo quasi un mese è morto. Dei problemi per reperire abiti e cibo da donare a questi lavoratori africani. O storie di alcune coppie, che le chiedevano di essere la madrina al battesimo dei loro figli. E lei ci ha detto alla maniera calabre-

se: «Si ncunu ti cerca u nci fai u cumpari o figghjiu, non ci poi diri mai ca no!». Perché nell'accettazione di questa nomina, sta il rispetto e l'ammirazione che i genitori hanno nei confronti di questa persona. Il presidente si è poi alzato dalla sedia e avvicinandosi a lei, le ha consegnato la biografia di Aldo, con in copertina la sua foto. Ho avvertito il terremoto dentro quando “Mamma Africa” ha preso tra le mani quel cartoncino e i suoi occhi si sono soffermati sulla foto di Aldo. L'ha guardata, si è commossa. Le rughe del suo viso si sono contratte nell'espressione del pianto. Poi, dalle sue labbra strette, è uscita una flebile preghiera. Alla fine, ha avvicinato a se la foto e ha baciato l'immagine di Aldo. Un grande gesto di umiltà e di amore proprio di una madre. Le lacrime hanno cominciato a bagnare il mio viso, non so se anche quello di Gabriella che avevo vicino. Non ho avuto il coraggio di guardare. Ho pensato in quel momento che quando dalla morte nasce amore e solidarietà, vivi dentro una specie di miracolo, qualcosa che non potevo registrare con una videocamera, perché non avrebbe potuto trasmettere l'intensità di quel momento. All'improvviso hanno suonato al citofono, lei si è alzata, è andata alla finestra per vedere chi fosse e, ha detto

felice: «É Antonio!». Antonio, era un ragazzo africano. Avrà avuto forse 19 anni, non saprei ben dire. Ha aperto la porta di casa per accoglierlo e lì, ferma sulla soglia della porta gli ha detto: «Vieni a mamma». E ancora, il mio cuore si è sciolto nella tenerezza del momento nel vedere lei abbracciarlo e guardarlo amorevolmente negli occhi. Poi, prendergli la corona del rosario che aveva al collo e aggiustargliela fuori della maglietta. Ho capito davvero in quel momento che l'amore tra madre e figlio, non ha colore di pelle né un solo Dio, né nasce solo dentro il ventre di una donna. In loro c'era tutto l'amore che lega una madre e un figlio. Le parole che mi ha detto prima di andarmene sono state: «Ora sto qua a parlare con Antonio un pochino. Loro hanno bisogno di cose da mangiare sì, ma è ancora più importante se ci parli e soprattutto se li ascolti e ti fai raccontare le loro storie. Loro hanno bisogno anche di questo». Dopo tutto ciò che ho provato, penso che siamo tanto stupidi. Sì davvero tanto. Perdiamo tempo in cose inutili, in pettegolezzi e interessi materiali, quando attorno a noi c'è chi in silenzio lavora, senza perdere un attimo della sua vita, per aiutare chi ha più bisogno.

Mariella Epifanio

Una serata organizzata dall'associazione "Amici di Aldo Ferraro" ONORE AI CADUTI SUL LAVORO

“Onore ai caduti sul lavoro” è l’iniziativa organizzata, nella piazza Otto marzo di Zambrone, lo scorso 13 agosto dall’associazione “Amici di Aldo Ferraro” in collaborazione con La Pro loco Zambrone, l’associazione “Aramoni”, l’hotel La Praia e con il patrocinio dell’amministrazione comunale. Una serata di emozioni e di ricordi. Ospiti, Norina Ventre, più conosciuta come “Mamma Africa” e il sindaco di Rosarno, Elisabetta Tripodi. La serata si è aperta con la presentazione del presidente dell’associazione “Amici di Aldo Ferraro”, Mario Ambrosi, il quale ha spiegato le ragioni e la volontà di realizzare una serata che non ricordasse solo Aldo, come vittima sul lavoro ma, tutti i caduti sul lavoro: «Per sconfi-ggere il silenzio e l’indifferenza che circonda le morti cosiddette “bianche”, dunque per rendere visibili gli invisibili; per ricordare alla cittadinanza che il lavoro non può e non deve uccidere e per essere vicini al dolore dei familiari di queste vittime». A seguire, il sindaco di Zambrone, Pasquale Landro, il quale ha affermato che: «È necessaria la nostra

sensibilità concreta, innanzitutto nei confronti del dolore delle famiglie colpite dalle morti sul lavoro e del dovere istituzionale di reagire e indignarsi per trovare risposte a questi drammi». È stata la volta poi del presidente della locale Pro loco, Fabio Cotroneo, il quale ha auspicato «un approfondimento su un argomento così delicato e attuale come quello delle morti sul lavoro». L’intervento successivo è spettato al professore ed ex sindaco di Zambrone Salvatore L’Andolina che ha rappresentato l’associazione “Aramoni” nella carica di presidente ad honorem. L’Andolina ha affermato che esiste un filo rosso che unisce tutti i lavoratori del mondo; ha pertanto asserito che «per le istituzioni i lavoratori sono solo numeri di pratica. Per una famiglia invece è un dramma quando un lavoratore muore, un dramma che durerà per sempre, che distrugge tutti i sogni e la vita che non potrà essere colmata né dagli affetti più cari né dai risarcimenti, se e quando arriveranno». A tale proposito ha poi chiosato: «I lavoratori di tutto il mondo sono legati tra di loro dalla possibilità di morire sul lavoro e di diventare nume-

ri. Un’involuzione sotto ogni punto di vista: sociale, giuridica, politica e culturale». Poi, Salvatore L’Andolina ha parlato di Aldo, descrivendo l’esperienza vissuta dalla comunità per la sua perdita. Acuto e approfondito anche l’intervento dell’antropologo e professore universitario Maria Luigi Lombardi Satriani, il quale, in prima battuta, ha descritto Aldo come un vanto per il suo paese, legato alla sua terra tanto da viaggiare tutti i giorni, per quattro anni, dal suo paese a Reggio Calabria, per non abbandonare né le sue origini, né i suoi amici. Il noto antropologo si è poi soffermato sulle ultime decisioni del governo intorno allo stabilimento dell’Ilva; del dramma di operai che lavorano in condizioni di salute precarie, ma non si sentono comunque di perdere l’unica possibilità di sostentamento e di vita che hanno, difendendo il lavoro coi denti. Della precarietà del lavoro nei nostri giorni e dei numerosi suicidi per un lavoro che manca. Toccante poi, la sua riflessione: «In Italia si muore di mancanza di lavoro e di lavoro...». I lavori sono stati moderati da Luigi Ambrosi, amico d’infanzia di

Aldo Ferraro. Al termine degli interventi, formale riconoscimento per il sindaco di Rosarno, mediante una targa ricordo. Elisabetta Tripodi, visibilmente emozionata ha ringraziato l’associazione per l’organizzazione toccante della serata. Infine, la premiazione di “Mamma Africa” con una targa ricordo da parte dell’associazione amici di Aldo e un premio in denaro consegnati da Gabriella, la moglie di Aldo e un fascio di rose che le ha donato il piccolo Lorenzo. Il premio denominato “Amicizia e Bontà” è stato istituito dall’Associazione per ricordare le doti morali di Aldo. Norina Ventre l’ha ricevuto per la dedizione avuta negli anni nei confronti prima dei lavoratori rosarnesi nelle campagne vicine e poi degli extracomunitari. Alla consegna del premio “Mamma Africa” ha dichiarato: «Questo premio che io indegnamente ricevo, lo prendo anche in nome di tutte le persone che mi aiutano e che mi stanno vicine, che sono le mie braccia». La serata è poi continuata con il concerto dei Mattanza.

Mariella Epifanio

Seconda edizione del torneo di calcetto

MEMORIAL “AMICI DI ALDO FERRARO”

Il 19 agosto a Zambrone si è svolta la finale del torneo di calcetto “2° Memorial Amici di Aldo”. Organizzatore dell’evento il fratello minore di Aldo, Francesco Ferraro. 12 Le squadre concorrenti. Due gironi di gare con 3 partite per serata. Emozionante e molto sentita la doppia gara di ieri sera. Dapprima a contendersi il 3° posto le due squadre Ferraro/Russo e Tripodi/Gentile, arrivate rispettivamente quarta e terza classificata. Alle 22:30 l’ultima delle partite di questo grande torneo iniziato con l’abbraccio di tutti i componenti delle due squadre Ferraro Grande e la San Cono. Alternati tra di loro, sotto lo striscione con lo sguardo felice di Aldo e accanto il monumento dell’angelo calciatore che ripor-

ta alla consapevolezza di aver avuto tra di noi davvero un grande e sincero amico. Un minuto di silenzio e poi un caldo applauso a scaldare ancora di più

i cuori dei familiari di Aldo presenti all’evento. La gara è terminata con un punteggio di 11 goal a 7 e ha visto la vittoria dei ragazzi di San Cono. Momenti

di gioia e abbracci al fischio di fine partita da parte di entrambe le squadre. A presentare la premiazione il presidente dell’associazione “Amici di Aldo” Mario Ambrosi, che ha chiamato tutte le squadre premiate e chi avrebbe consegnato loro il premio. A premiare la squadra vincitrice la mamma di Aldo, Lisa Russo. È stata poi decisione della squadra dei ragazzi di San Cono, donare la coppa al piccolo Lorenzo. A lui anche una targa ricordo da parte di tutti i giocatori del torneo che recita la seguente frase: «Prendi un pallone quando ti senti triste, metti i tuoi sogni nelle scarpette, percorri la tua strada con la felicità di giocare e d’impegnarsi con gli altri».



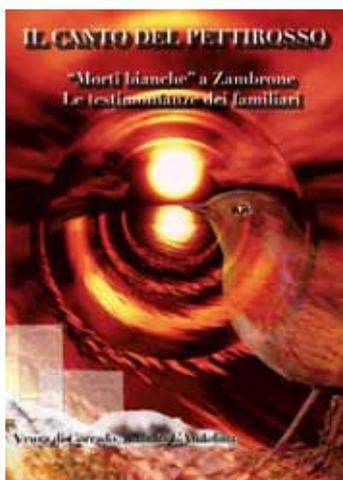
Un’immagine della premiazione del torneo di calcio

La recensione

IL CANTO DEL PETTIROSSO E QUEL SEGNALE DELL'ANIMA

«Il canto del pettirosso è diverso da tutti gli altri. È un segnale per l'anima, un'armonia che raccoglie i suoni più misteriosi della Natura e li riverbera sul cuore umano con mille vibrazioni arcane. E ognuna di esse racconta qualcosa a ciascuno di noi. Perché tutti abbiamo qualcosa da ascoltare da noi stessi e quel canto è un medium tra noi e la nostra coscienza, tra noi e la profondità del nostro io. E tutti abbiamo un ricordo che ci riporta ai momenti straordinari della vita: il dolore, il patimento, il sorriso, la sconfitta, la vittoria e ciò che avremmo potuto evitare e non abbiamo evitato e ciò che avremmo potuto realizzare e non abbiamo realizzato (...)».

Virgolettato tratto dalla prefazione de *Il canto del pettirosso - Morti bianche a Zambrone - Le testimonianze dei familiari*, a cura di Corrado Antonio L'Andolina.



La copertina del libro

Innanzitutto il titolo: "Il canto del pettirosso". Subito sorge spontaneo un parallelo con il sacrificio volontario del dio cristiano sul patibolo della croce per la redenzione del genere umano. E poi, in secondo luogo, balza su, quasi in modo

prepotentemente positivo, la bellissima metafora del pettirosso quale uccellino delicato e sensibile, simbolo di amore e affetti smisurati, che con un gesto di coraggio (secondo la leggenda, volò sul corpo del Cristo morente sulla croce per togliergli una spina dalla corona che portava sul capo e si macchiò il petto del Suo sangue, prima di riprendere il volo) porterà per sempre impresso, sulle piume del proprio petto, l'intenso colore rosso del sangue. Corrado Antonio L'Andolina non solo enumera, descrive, riporta le varie testimonianze di una tragedia grande e antica quanto la Civiltà (le morti improvvise e strazianti sul lavoro), ma sembra soprattutto "sentirle" col cuore, in una comunanza profonda con la gente e il territorio. Mi colpisce l'elaborazione del lutto e la forza contenuta ed essenziale del ricordo; il potere che si accorda alla memoria la quale conserva per sempre ogni piccolo gesto vissuto insieme, ogni sorriso scambiato anche solo per un momento, ogni gioia o dolore quotidiano divisi e condivisi nei giorni, nelle stagioni, negli anni. Vi è ancora in me (e forse vi resterà finché vivrò) il ricordo vivo di mia madre che si vesti di nero per la morte di mio padre e rimase così vestita fino al termine dei suoi giorni, perché per le donne della nostra terra il dolore, causato dalla perdita delle persone care, si esprime con lo strazio del cuore e la mortificazione dell'aspetto esteriore. Quante morti dolorose spesso nel fiore degli anni: un libro - testimonianza composta da tanti microcosmi di sventura, in una terra meravigliosa eppure con una storia costellata, nel suo corso, da sventure sociali, umane, collettive e di famiglia. La speranza, però, non cede mai il posto allo sconforto; allora

tra i vivi dolenti e i morti che hanno trovato la pace si stabilisce come un legame segreto, sorta di vincolo invisibile che unisce le due dimensioni: quella terrena e quella dell'Aldilà. La generosità, la compassione, la solidarietà reciproca, tutti fattori endemici della gente di Calabria, costituiscono una barriera solida contro il torrente straripante della perdita affettiva improvvisa, causa di trauma e di paralisi psicologica. Si è sempre sostenuto che il lavoro nobilita l'uomo e che guadagnarsi il pane quotidiano, per sé e per i propri cari, con il sudore della fronte è quasi un dono di natura divina per l'uomo di buona volontà; morire in modo violento sul lavoro diventa così un eroico misurarsi con la vita, ma specialmente con la morte, che non rimarrà mai vano. Alcune poesie, sparse qua e là per tutto il libro, scritte da amici o da parenti delle vittime di "morte bianca" ci rammentano, ancora una volta, che il Canto lenisce le ferite del cuore e trasfonde di luce aurorale il dolore dell'anima, consegnando all'Eternità il breve ansito di esistenza di ciascuno di noi.

Francesca Rita Rombolà



la poesia AMIAMOCI

*Nel nostro mondo
nel nostro tempo
il proprio "io", si è imposto
sul "noi".*

*Io vorrei un mondo
dove le barriere e le
fratture venissero abbattute
dove ognuno può vivere nell'amore
e non nell'egoismo
dove il proprio io si proietta
verso il "tu" e costituisce
il "noi" insieme.*

Romana Giannini

Cronache Aramonesi
Periodico indipendente
d'informazione,
politica e cultura
Registrazione presso il
Tribunale di Vibo Valentia al
numero 2 del 18 luglio 2005

Editore
Centro studi umanistici
e scientifici Aramoni

Direttore responsabile
Corrado Antonio L'Andolina

Progetto grafico
Francesco Barritta

Studio fotografico
Franco Alleva

Hanno collaborato in redazione
Nicola Costanzo, Mariella
Epifanio, Carlo Grillo, Romana
Grillo, Eleonora Lorenzo e
Maria Rita Rombolà

Redazione
Viale A. Gramsci n° 7 - 89867
San Giovanni di Zambrone (VV)
aramoni@libero.it

Resp. trattamento dei dati
(D.Lgs. 196/2003)
Raffaele Lopreiato

Chiuso in redazione il
24 settembre 2012

Le tariffe di abbonamento
per la versione cartacea sono
sono le seguenti:

- Socio ordinario € 25,00
- Socio sostenitore € 100,00

Il versamento potrà essere
effettuato alla redazione o sul
conto corrente postale:

Naz.	Cech.	Cin.	Abi	Cab	N°
IT	78	B	07601	04400	86358801

Il personaggio **LAGANÀ VA IN PENSIONE**

Francò Laganà dopo 44 anni di servizio nella scuola, prevalentemente svolti come dirigente, va in pensione insieme a un gruppo di docenti. A fare gli onori di casa, nella cerimonia di pensionamento dello scorso 29 giugno, Catia La Rocca che ha animato e governato con grazia e garbo il commovente meeting. La collaboratrice vicaria ha fatto emergere non soltanto la competenza e la professionalità del dirigente citando alcune delle più significative realizzazioni, prime fra tutte le visite ad Auschwitz e Birkenau nei luoghi della Shoah e lo sviluppo progettuale delle opportunità legate alla musica, all'arte e al teatro ma ha anche esaltato l'umanità, l'intelligenza e la lungimiranza del dirigente. In precedenza il vicesindaco della città Massimo L'Andolina e l'assessore comunale alla Pubblica Istruzione, Mario Sammartino, a nome dell'amministrazione comunale avevano recato il proprio saluto al dirigente. Natale Schiariti,

coordinatore delle attività per l'apprendimento musicale e strumentazione ha ricordato l'assistenza con la quale Laganà ha voluto un'attività altamente formativa. Successivamente il dirigente Luigi Cordiano, già preside di Pinerolo, presidente della commissione per gli esami di licenza ha ricordato i lunghi anni di comune attività e la solida amicizia che lo lega al dirigente di Tropea. Commosso anche l'intervento di Jenny Belvedere, presidente del Consiglio d'istituto. Per i docenti che in passato hanno operato con Laganà ha preso la parola Salvatore L'Andolina che ricordando i tanti anni trascorsi a Zambrone dal dirigente ne ha posto in risalto l'azione coraggiosa, spesso anticipatrice di innovazioni didattiche e pedagogiche che avrebbero visto la luce molti anni dopo. A nome dei colleghi che vanno in quiescenza, Domenico Sganga, Pasqualina Pulicari, Lidia Messina è intervenuta Rossella Laria, per molti anni collaboratrice del dirigente, che ha sottolineato il

legame d'amicizia maturato in tanti anni e ha indirizzato agli alunni un saluto affettuoso e pieno di ricordi e di episodi che resteranno nella sua memoria. Gli alunni, poi, hanno delegato Gaetano Vallone a rappresentarli. Infine, dopo un'esibizione di alcuni allievi, che, diretti dal professore Natale Schiariti, hanno eseguito brani di musica classica, ha concluso lo stesso Laganà. «In tanti anni di lavoro -ha detto- in varie parti d'Italia e della Calabria, ho sempre avuto come obiettivo la migliore formazione dei ragazzi. Ai docenti devo la qualità dei risultati. Ed a loro rivolgo il più caldo ringraziamento. Sono certo -ha concluso- che nessun organismo che richieda l'impegno di tante persone tutte tendenti ad un medesimo fine può funzionare ed essere produttivo se non viene rispettato il principio dell'autonomia di ciascuno e quello della collaborazione solidale e concorrente. Mi mancheranno i colleghi e i ragazzi nei quali ho la speranza di lasciare un buon ricordo».

La rappresentazione CANTI, MUSICHE E DANZE FOLK PER SALUTARE L'ANNO SCOLASTICO



La recita a S. Giovanni

Francesco, Domenico, Giuseppe, Romana, Maria e soprattutto... Marina, sono i nomi più ricorrenti delle nuove leve sangiovesi, principali protagonisti della recita scolastica di fine anno. Filo conduttore della rappresentazione il folk calabrese. Canti, balli, racconti, proverbi tutti ispirati dalla tradizione folkloristica regionale.

L'evento si è svolto presso il centro sociale della frazione zambronese lo scorso 6 giugno. I maestri che hanno organizzato la rappresentazione sono quelli della scuola primaria di San Giovanni: Anna Caronzolo, Maria Ciriaco, Maria Francica, Fabiana Grasso, Domenica Mamone, Domenica Mirenda, Anna Pantano, Tina Restagno e Michele Rombola, coadiuvati dal collaboratore Vito Boragina. I canti sono stati accompagnati dalla fisarmonica di Biagio Famà. I costumi realizzati da Carmela Cupitò. Al termine, il sindaco Pasquale Landro ha portato i saluti dell'amministrazione comunale. Poi al via il consueto banchetto di dolci con leccornie locali di ogni genere. Infine, un'interminabile "Vaddhaneddha" che ha coinvolto genitori, nonni, docenti e piccoli allievi, per un pomeriggio all'insegna dell'allegria e della spensieratezza. Un copione, quello rappresentato l'altro ieri, saldamente ancorato a ricordi, filastrocche, strofe e suoni a tutti familiari. Da sottolineare la sinergia tra la scuola e le famiglie che hanno offerto, come sempre, un incondizionato sostegno e supporto alla perfetta riuscita dell'evento.

Il progetto scolastico

LA SPERANZA VEICOLATA CON IL TEATRO

Bambini in festa che hanno saputo divertirsi con l'apprendimento. È la sintesi dell'evento che ha avuto luogo lo scorso 30 maggio presso la scuola primaria del capoluogo tirrenico. L'occasione è stata data dal saggio col quale si è concluso un progetto che per molte settimane ha accompagnato alcuni pomeriggi degli scolaretti zambronesi. La rappresentazione rientrava nell'ambito del Pon teatro, progetto ideato e coordinato dagli organismi presenti in seno all'Istituto comprensivo di Briatico (che include anche le scuole di Zambrone) retto, all'epoca, dalla compianta dirigente Maria Cattolica Russo. Gli scolari zambronesi sono stati preparati da due docenti: Silvie Dubois e Vittoria Massara. La prima ha spiegato senso, finalità e contenuti del progetto, la seconda, invece, si è soffermata sulla eccezionale capacità di apprendimento degli alunni del posto e la collaborazione dei docenti e



I bambini durante la recita del Pon tenutasi a Zambrone

degli altri operatori della scuola di Zambrone. Fra i presenti anche la responsabile del plesso, Anna Collia e l'insegnante Antonietta Carrozzo. Molto originale il tema e le sue modalità espressive. Argomento oggetto di rappresentazione, la speranza, in tutte le sue sfaccettature ed accezioni. Un messaggio profondo trasmesso ai bambini e poi veicolato al pubblico in maniera semplice ed efficace. La speranza, come elemento che sorregge la crescita umana e fisica; la speranza intesa come strumento che conduce all'emancipazione; la speranza, ultimo baluardo contro il pessimismo, la crisi e la malasorte;

la speranza, elemento di fede e di ricerca allo stesso tempo; la speranza come dimensione escatologica e direzione etica. Le modalità rappresentative hanno seguito una linea binaria: individuale e collettiva. Ogni discente ha espresso in piena libertà di movimento, la propria idea di speranza; tutti insieme, hanno invece dimostrato come la speranza, da semplice condizione dello spirito possa tradursi, nella prassi, in allegri momenti di socialità e concrete azioni di positiva operosità. Messaggi diretti ed efficaci che hanno offerto ai genitori presenti molteplici spunti di riflessione.

Estemporanea di pittura

COLORI E PENNELLATE IN LIBERTÀ

Gli artisti raccontano i luoghi

Dodici i partecipanti all'estemporanea di pittura che si è svolta lo scorso 15 luglio nella frazione San Giovanni. L'appuntamento artistico, giunto alla sua terza edizione è stato incardinato nell'ambito della festa patronale. Inequivocabile, d'altronde, il titolo dell'estemporanea: "Devozione per santa Marina: colori in libertà". I pittori che hanno partecipato alla manifestazione artistica sono stati: Rosanna Castagna, Francesco Caronte, Antonio Fortebraccio, Ercole Fortebraccio, Jessica Giannini, Margherita Giannini, Pasquale Macrì, Francesco Mangialardi, Domenico Meduri, Ambra Miglioranzi, Monica Peirano, Caterina Rizzo. Tre i premi messi a disposizione del comitato oltre altri premi simbolici distribuiti ai tre artisti più giovani (Francesco Caronte, Jessica Giannini,



I vincitori dell'estemporanea di pittura

Margherita Giannini). Il primo è andato ad Ambra Miglioranzi che vince, così, per la seconda edizione consecutiva. Un quadro che ha convinto all'unanimità gli astanti e i giurati per l'accattivante tecnica, esplosiva e luminosa. La sua raffi-

gurazione di santa Marina si è caratterizzata per l'immediato impatto sensuale. Tradizionale lo stile del secondo pittore premiato, Francesco Mangialardi da Mileto. L'artista ha raffigurato una viuzza del paese segnata dalla devozione per la

patrona. Il suo quadro è stato molto apprezzato dalla popolazione locale che ha avuto nei suoi confronti parole di lode e apprezzamenti. Terza classificata, Caterina Rizzo. Davvero originale il suo "Pianto di santa Marina". L'artista napitina ha colto con poche pennellate un momento molto particolare nella vita della santa, quella del dolore e dell'espiazione di una "colpa" non sua, sull'esempio di Gesù. Raffigurazione lineare e coerente, nitida e comunicativa. Felice la combinazione cromatica che ha coniugato sobrietà e intensità. La giuria è stata composta da: don Giuseppe Blasi, Nicola Costanzo e Cesare Lombardi Satriani. A tutti i partecipanti è stata consegnata una pergamena di partecipazione. Arthur Schopenhauer scrisse: «In ogni arte la semplicità è essenziale»; verità senza tempo.

Zambrone

EDUCARE CON LE FAVOLE

In un mondo sempre più digitalizzato, leggere le fiabe è quasi un atto di resistenza. Convinte paladine di tale battaglia culturale, le insegnanti della scuola dell'infanzia di Zambrone. I loro nomi sono Fortunata Mondello, Francesca Iannello e Giuseppina Naso. È stata proprio Fortunata Mondello che nell'introdurre la recita ha dichiarato: «Se qualcuno pensa che le rappresentazioni siano ormai superate sbaglia; noi abbiamo un'opinione differente, le favole mantengono il loro ruolo educativo ed è proprio per questo che non passano mai di moda». Lo scorso 13 giugno gli allievi della scuola dell'infanzia sono stati impegnati nella rappresentazione della più classica tra le favole che per generazioni e generazioni ha accompagnato le scorribande della fantasia di tanti bambini: "Cappuccetto

rosso". A fare da cornice: canti, cori e suoni coerenti con la rappresentazione realizzata. Sede dell'evento di chiusura di fine anno, la palestra scolastica. Fra i presenti, anche la responsabile di plesso del capoluogo, Anna Collia, l'insegnante della scuola primaria, Antonietta Carozzo, il sindaco Pasquale Landro e le insegnanti (presso la scuola dell'infanzia) dello scorso anno: Giuseppina Barbieri ed Elisabetta Filardo. Proficua, come sempre, la collaborazione con le famiglie. Prezioso l'ausilio dei collaboratori Lisa Russo e Gennaro Sposaro. Originale la scelta di fare indossare agli allievi zambronesi che interpretavano i cacciatori, le magliette con la stampa del logo della locale "Squadra caccia Aramoni". Al termine, gli alunni che il prossimo anno frequenteranno la scuola primaria, sono stati insigniti di simbolica "laurea".

La danza dei bambini

IL SAGGIO DI FINE ANNO

Lo scorso 27 giugno si è svolto, presso il complesso della scuola primaria della frazione di San Giovanni, il saggio di danza di fine anno. A organizzare i corsi durante l'anno, l'associazione culturale "Arabesque" con sede in Vibo Marina. A fare gli onori di casa, un'insegnante del posto, Ottavia Vecchio. Fra gli astanti, anche il sindaco Pasquale Landro. Protagonisti assoluti dell'evento, i bambini della piccola frazione zambronese con la loro innocente e contagiosa allegria. Puntuale la collaborazione dei genitori presenti, che hanno partecipato all'iniziativa in modo considerevole. Inappuntabile l'eleganza delle mamme dei piccoli ballerini; orgogliosamente soddisfatte, in un contegno tutto meridionale, le espressioni dei papà. Ma la vera notizia è un'altra. Il saggio allestito, infatti, è l'ultima manifestazione che si è svolta nel vecchio edificio scolastico san-giovanese. A breve, l'immobile

sarà demolito e ricostruito e ciò avverrà in virtù di un finanziamento concesso dalla Regione nell'ambito dell'adeguamento o della creazione di edifici antisismici. E così, a tanti, sono venuti in mente ricordi, fatti, episodi. Nell'atrio antistante l'edificio, molti genitori (che in passato hanno studiato proprio presso quella struttura) hanno rievocato volti di insegnanti, qualche compagno che non c'è più, personale non docente, dirigenti che per anni si sono succeduti nella scuola. Ricordi intrisi di emozione e nostalgia, ricchi di un'umanità antica che risalta, ancora una volta, il ruolo della scuola. Non solo strumento di educazione e formazione ma anche di formidabile collante sociale che rende una comunità tale e arricchisce la sua dimensione culturale. Al termine, la soddisfazione per avere trascorso una giornata, a suo modo "storica" che segna la chiusura di un'epoca e ne apre un'altra.

Il convegno

A RITROSO ALLA SCOPERTA DELLA CALABRIA BIZANTINA

Approfondimenti e curiosità nel convegno di Zambrone

Nel novembre del 2003 la Regione Calabria pubblicava un libro dal titolo "Calabria Bizantina". Un'opera monumentale arricchita da un reportage fotografico di prima qualità. Un lavoro di approfondimento su un periodo storico che, in linea di massima, interessa la Calabria dall'abbattimento del Regno ostrogoto ad opera di Giustino I (527-565 d.C.) fino all'XI secolo. Si tratta di un'epoca molto complessa nella quale s'intrecciano battaglie, sconfitte, riconquiste. La Calabria bizantina, ha un fascino calamitante. Calabria bizantina vuol dire Cattolica di Stilo, chiesa dello Spedale di Scalea, icona della "Madonna del Pilerio" di Cosenza. Ma di quanto sia stata forte l'influenza bizantina rimangono ulteriori tracce evidenti nella cultura architettonica che, fra l'altro, ha prodotto i suoi effetti anche dopo la conquista (della Calabria) da parte dei Normanni. Si pensi alle seguenti opere: chiesa di Sant'Adriano a San Demetrio Corone, la Grotta di Santa Maria della Stella a Pazzano, il Patire, la chiesa di San Marco e la chiesa Panaghia di Rossano, chiesa di San Giovanni Terista a Bivongi, Santuario di Santa Maria delle Armi, il Battistero e la chiesa di Santa Filomena a Santa Severina. Di tutto questo si è discusso lo scorso 18 giugno presso il salone parrocchiale "Pio XII" della frazione San Giovanni. Occasione dell'incontro, il seminario: "Calabria Bizantina: il Poro", organizzato dalla parrocchia "Santa Marina Vergine" coadiuvata dal comitato festa patronale 2012. In prima battuta è stato presentato il programma dei solenni festeggiamenti in onore di Santa Marina. A tale proposito occorre sottolineare che secondo il Martirologio Romano, il giorno di Santa Marina è proprio il 18 giugno, ma i festeggiamenti



Un momento del seminario sui Bizantini

vengono organizzati per il 17 luglio, data (1228) di traslazione delle sacre reliquie dall'Oriente a Venezia ad opera del mercante Giovanni Bora. È stata poi la volta di don Pasquale Sposaro, guida spirituale dei sangiovesi, il quale ha approfondito la dimensione spirituale legata ai bizantini. Il parroco ha poi evidenziato come «l'elemento culturale così valorizzato nel giorno di Santa Marina, risponde a una scelta ben precisa: avviare percorsi di fede sempre più intensi». Dopo un excursus nella liturgia bizantina, don Sposaro ha sottolineato come «l'unico elemento orientale che rimane in vita dopo la latinizzazione

effettuata in epoca normanna è la preghiera Kyrie eleison (Signore abbi benevolenza)». A concludere, un ospite di eccezione, il professore Ulderico Nisticò, autore di molti saggi dedicati alla Calabria e alla sua storia. Il professore, ha saputo veicolare con efficacia dialettica tutti gli aspetti della cultura bizantina; sia quelli storici che quelli antropologici. Una disamina che ha interessato le varie branche del sapere: dai riti, all'onomastica, soffermandosi sugli aspetti peculiari degli idiomi locali. Approfonditi, in particolare, gli aspetti pertinenti al rapporto tra la cultura bizantina e il Poro, con esempi di leggende e la rievocazione

di importanti tracce, quali l'insediamento rupestre zungrese degli "Sbariati" o il culto per i santi orientali, quali San Basilio, San Nicola di Mira, San Calogero, Santa Marina Vergine, la Madonna di Romania. A giudizio del professore «la traccia più significativa della cultura bizantina è nello spirito dei calabresi, nel pervicace attaccamento alla terra, nel loro humus tenace e austero, nel senso di abnegazione». Il professore ha poi esortato gli astanti ad abbandonare i vecchi e infondati cliché: «Nell'immaginario collettivo i Bizantini sono dediti solo al monachesimo o a farraginose organizzazioni burocratiche; in realtà, la loro indole guerriera ha forgiato, in epoche passate, molti tratti caratteriali dei calabresi». Noto l'affluenza della cittadinanza che ha assistito con curiosità e interesse a un evento destinato a lasciare ricordi e vigorose sensazioni. Al termine del seminario è stato proiettato un video interamente dedicato al culto di Santa Marina Vergine in Italia. Immagini, affreschi, icone, chiese e processioni in onore della santa. A concludere, un ricchissimo buffet di dolci tipici del posto preparato dalle parrocchiane.



La sala gremita durante il seminario e la locandina dell'evento



Ambra Miglioranzi si aggiudica l'estemporanea di pittura FESTA DI SANTA MARINA TRA ARTE, MUSICA E FOLKLORE

Successo per i concerti di don Cento e Otello Profazio

La festa patronale in onore di santa Marina si è segnalata per l'originalità delle scelte, improntate al rigore e al risparmio ma anche ispirate da una prioritaria opzione spirituale e culturale. Le iniziative organizzate dal comitato hanno avuto inizio il 21 dicembre; in tale circostanza è stata organizzata la mostra fotografica (cartacea) dedicata ai momenti religiosi della comunità dell'ultimo cinquantennio. A distanza di qualche mese, nel salone parrocchiale si è svolto, nel giorno di santa Marina (18

zi, Monica Peirano e Caterina Rizzo. Ad aggiudicarsi il primo premio Ambra Miglioranzi con un dipinto, tradizionale nella sofferta esperienza umana della patrona e realizzato con tecnica moderna. La bellezza del quadro ha convinto, all'unanimità, i giurati. Il secondo premio è poi andato a Francesco Mangialardi, da Mileto, che con la sua consolidata tecnica pittorica ha colto uno squarcio significativo della piccola realtà zambronese. Il terzo premio, se lo è aggiudicato Caterina Rizzo che ha saputo combinare la delica-

nente essenziale del suo modo di vivere e uno strumento per veicolare i valori del Vangelo. Il reverendo ha colpito per la sua dolcissima umanità e per il suo indiscutibile carisma. Il 17, nel giorno di santa Marina Vergine, patrona di San Giovanni, è stata la volta di una giovanissima band calabrese: "Senza tempo live band" che ha portato avanti uno spettacolo originale, caratterizzato dalla felice combinazione di teatralità e musica incentrata nell'esecuzione dei brani di successo degli anni '70 e '80. È stata poi la volta di un

graffiante ironia. Nel corso del suo concerto, è stato proiettato un video toccante, raffigurante la storia del paese dai primi del Novecento, fino ai primi degli anni '70, dal titolo: "San Giovanni e sangiovannesi: immagini e ricordi in foto". Notevole l'afflusso di gente presente per il concerto dell'artista popolare calabrese. Ad allietare la serata anche una statua vivente. Il complesso bandistico "Giuseppe Verdi" di Zungri ha accompagnato la processione di giorno 16; mentre, quella del 17 è stata accompagnata dalla



La banda storica, un momento della processione e gli spettacoli dei "Senza tempo live band" e del trampoliere

giugno) un interessantissimo convegno dal titolo: "Calabria bizantina: il Poro" che ha registrato la relazione dello studioso Ulderico Nisticò. Durante tale convegno, è stato anche proiettato un video dedicato al culto di santa Marina in Italia. Il 7 luglio, l'apertura della novena, interamente dedicata ai bambini (con gonfiabili, spettacolo di burattini, zucchero filato e popcorn). Il 15 è stata la volta dell'estemporanea d'arte, giunta alla terza edizione. Titolo della rassegna: "Devozione per santa Marina: colori in libertà". Ben dodici i pittori presenti all'iniziativa: Rosanna Castagna, Francesco Caronte, Ciro Cimadoro, Antonio Fortebraccio, Ercole Fortebraccio, Jessica Giannini, Margherita Giannini, Pasquale Macrì, Francesco Mangialardi, Domenico Meduri, Ambra Miglioranzi,

tezza dei colori e la semplicità comunicativa. Il giorno successivo è poi stata la volta di don Giosy Cento che ha deliziato gli astanti col suo coinvolgente repertorio. Un sacerdote che ha fatto del canto una compo-

cantastorie unico nel panorama regionale: Otello Profazio. L'artista, sempre uguale a se stesso ha ripercorso con i suoi brani le tappe artistiche più importanti della sua carriera, senza mai rinunciare alla sua

"Banda storica, città di Stilo". Soddisfatta la guida spirituale dei sangiovannesi, don Pasquale Sposaro, che ha officiato i riti religiosi con la consueta autorevolezza. Le luminarie, allestite dalla ditta dei fratelli Tripodi. Il comitato festa patronale è stato composto da: Francesco Giannini, Giovanni Grillo, Giuseppe Grillo, Corrado L'Andolina, Domenico Muggeri. Al termine dei festeggiamenti, la generalizzata consapevolezza di essere riusciti a combinare, in un felice mix, il senso della devozione con la cultura e l'arte; il tutto, all'insegna del rigore e dell'amore per il proprio territorio.



Ancora un momento della processione

Nicola Costanzo

Publicato su
Il Quotidiano della Calabria
il 20 luglio 2012, p. 27

L'intervista IL CANTO POPOLARE DI OTELLO PROFAZIO

Nell'ambito dei festeggiamenti in onore di santa Marina, patrona della frazione di San Giovanni, Otello Profazio si è esibito per la prima volta nella piazza del centro abitato. La carriera del noto cantastorie calabrese ha attraversato in lungo e in largo la storia e la cultura regionale. Oltre sessant'anni di attività al servizio della musica popolare. Otello Profazio, con la sua tagliente ironia non ha mai rinunciato a parlare dei disagi e dei drammi, individuali e collettivi, del Sud e della Calabria in particolare. Quando ha iniziato la sua carriera, in Italia si cantava "Grazie dei fiori" di Nilla Pizzi; Profazio, invece, portava all'attenzione di un pubblico sempre più numeroso i morti di Melissa o quelli di Portella della Ginestra. Il cantastorie calabrese, poi, ha realizzato una ricerca che ha impedito all'oblio di cancellare testi importanti della tradizione popolare: "Stornelli d'amuri", "All'armi all'armi", "Gioiuzza cara", "Vogghiu me moru", "Matajola", "Aquila bella", tanto per citare i più conosciuti. Nella fase che ha preceduto il concerto, molti suoi estimatori hanno invaso la casa in cui era stato ospitato per la cena. Una conferma di affetto e di stima per il più autorevole esponente della tradizione musicale calabrese. Saverio Strati per delineare la figura di Otello Profazio, fece ricorso a un detto calabrese e disse: «pari fattu cù focu». A dispetto dei tanti lustri di attività, la definizione è sempre valida. Prima del concerto, non si è sottratto dal rispondere ad alcune domande.

Che cosa rende la tradizione autentica?

Riprendo una felice definizione di Fortunato Pasqualino, per il quale la genuinità è data dalla capacità di fare rivivere il passato.

Talvolta, nelle sue canzoni ha cambiato il testo popolare...

Sì, ma l'ho sempre detto e scritto. Sono un ricercatore onesto, una specie di restauratore della canzone popolare.

Una definizione contemporanea della musica etnica.

Questo genere di musica così legato all'attualità esiste perché è così definita dagli operatori del settore, dalla stampa, etc. In realtà si tratta di sperimentazione, portata avanti da giovani e meno giovani che ignorano, completamente, l'aspetto della



Otello Profazio a S. Giovanni ricerca.

È mai stato in qualche festival moderno di musica popolare?

Sì, mi ha colpito il footing praticato dai presenti che ignorano la "tecnica" dei balli popolari. Di tutto questo movimento intorno alla musica popolare rimarrà ben poco, perché, ribadisco, è carente sotto il profilo della cultura e della ricerca in particolare modo.

Si esibisce ancora all'estero?

Certo, quest'anno sono stato in Cina e in Australia, dove sono accolto dalle comunità calabresi con costante affetto. Credo di essere il calabrese più conosciuto al mondo.

Perché non porta mai nei suoi concerti "Aquila bella"?

Perché è legata sia a me che ad un'altra persona, Nicola Perronace di Guardavalle, che non c'è più. Tutta la famiglia Perronace occupa nel mio cuore un posto di primo piano. Raramente mi sono emozionato così tanto come nell'ascoltare i canti dei Perronace, persone pure e ricche di un'umanità infinita.

Per quale motivo non ama gli etnomusicologi?

Perché sono aridi; l'esatto contrario di ciò che esprime la musica popolare. Ho molti dubbi anche sui loro metodi di ricerca. Chiedere ad un anziano di registrare qualche vecchio stornello è di per sé fuorviante, perché proietta l'interlocutore in una dimensione che non è più la sua. Quando andavo a fare serate nelle piazze periferiche era la gente che si avvicinava a me e che mi suggeriva testi, storie, leggende, proverbi, filastrocche, serenate ed io appuntavo tutto. Poi ho iniziato a registrare. E così è nato il mio archivio.

Cos'è la musica popolare?

Ancora non l'ho capito. Sono perennemente impegnato nel suo studio...

Don Giosy canta la parola di Gesù A ZAMBRONE L'INTERPRETE DELLA MUSICA LEGGERA CRISTIANA

Don Giosy Cento è un sacerdote particolare; non si limita a predicare la parola di Gesù, la canta... E lo fa (da quasi quaranta anni) sulla base di una solida miscela intrisa di spontaneità e professionalità, passione e rigore, spirito sobrio e gaudente allo stesso tempo. La semplicità e la sua vis comunicativa davvero uniche. Don Giosy è un grande interprete della cosiddetta "musica leggera cristiana"; ma, soprattutto, è un grande interprete della vita. La sua principale dote, l'efficacia relazionale. La conoscenza con questo particolare reverendo lascia il segno e incide sulla coscienza e sul cuore dell'interlocutore, complice il suo sorriso sornione e totalizzante. Don Giosy Cento si muove in un mondo difficile, che la contemporaneità è portata a rimuovere: quello della sofferenza. Se c'è una famiglia da consolare per la perdita di un proprio caro o un ammalato da assistere, il reverendo non si tira mai indietro. Insomma, la sua risulta davvero una figura carismatica, la quale trasmette serenità e voglia di vivere e che fa dell'amore verso il prossimo non un'astratta buona intenzione, ma un reale percorso di vita. Lo scorso 16 luglio ha can-

tato le sue canzoni per il pubblico di San Giovanni di Zambrone, nell'ambito dei festeggiamenti in onore della Madonna del Carmelo. In precedenza aveva cenato presso una famiglia del posto. Durante il convivio ha risposto, nel corso di una lunga chiacchierata, ad alcune domande. La prima, ovviamente, è sul pontefice e il suo rapporto con gli uomini di chiesa.

Per un sacerdote, il papa è la figura principale di riferimento. Cosa ama di Benedetto XVI?

La coerente dottrina e la sua impareggiabile signorilità.

L'Italia è diventato un Paese triste?

Sicuramente è meno esplosivo e molto preoccupato del suo futuro.

E la Calabria?

È una regione unica. Lo è per la sua gente ospitale e generosa. Amo i calabresi perché hanno nel loro volto il segno pulito della sofferenza. I suoi panorami, poi, sono davvero di una bellezza maestosa.

Ha conosciuto Natuzza Evolo?

Certo. Con lei, avevo instaurato un rapporto di familiarità. A mio modesto avviso Natuzza era una santa che ha visto Dio e lo ha testimoniato con semplicità.

Come è nata la passione per il canto?

Ad un certo punto della mia vita avvertii tanta stanchezza. Ricordo che una sera me ne andai a letto cantando "Acqua azzurra, acqua chiara" di Lucio Battisti. Al risveglio, però, mi erano rimaste in mente le parole di quella che poi fu la mia prima canzone. Come se fossero state ispirate da una forza misteriosa...

E qual era questa canzone?

La intitolai "Emmaus" e la prima strofa era questa: "Tu sei un uomo come noi! Tu fai la strada con noi! E ci domandi perché non crediamo al Tuo amore!".

Cos'è la canzone per don Giosy?

Una via per comunicare valori e impulsi di speranza. Con la canzone aiuto la gente a fare festa nella Chiesa.

Perché non è mai stato a Sanremo?

Perché preferisco essere qui, a mangiare le deliziose e genuine prugne della Calabria...



Don Cento a casa L'Andolina

Zambrone in festa per la ricorrenza I 100 ANNI DI NONNA "BETTA"

Le belle giornate durano anche dentro il tramonto. Per Elisabetta Maria Carmela Giannini il 4 giugno rappresenta l'alba di una lunga giornata iniziata esattamente un secolo fa. È nata in primavera, una stagione di per sé accogliente che lascia intravedere colori e frutti che danno un senso profondo all'esistenza. Ha attraversato momenti bui e freddi, tipici dell'inverno. Da bambina, infatti, perse il padre, Antonio Giannini, deceduto mentre svolgeva, a Roma (dove poi fu sepolto) il servizio militare nell'ambito delle operazioni della Prima guerra mondiale. E poi l'autunno, nel quale ha visto gli alberi della sua famiglia crescere, ma anche perdere alcune foglie vitali: due figli morti subito dopo il parto, l'amato marito Fortunato Salamò nel lontano 1973 e due figli, Antonio e Giuseppe, qualche anno fa. Infine, l'estate, stagione calda per antonomasia col calore dei quattro figli, Elisabetta, Mariarosa, Romana, Fortunato, che la assistono quotidianamente, rinvigorito dall'incommensurabile affetto di 21 nipoti, 42 bis nipoti e 4 tris nipoti. Nu-



Uno scatto recente di nonna Elisabetta Giannini

meri che di primo acchito impressionano per la loro entità. Ma chi conosce questa speciale famiglia sangiovese, sa che in realtà la sua peculiarità è costituita dalla qualità dei rapporti umani che da essa si irradiano. Unica la fonte, nonna Betta. La sua storia, al di là delle tragedie umane che l'hanno colpita duramente, è quella di una verace donna calabrese: lavoratrice, credente, mamma e nonna. Per onorare la circostanza è stata celebrata una messa di ringraziamento per le lunghe stagioni fin qui vissute. Ad officiare messa nella chiesa parrocchiale dedicata a Santa Marina Vergine, padre Luigi

Scordamaglia. Nella sua omelia, il reverendo ha affermato: «Noi pensiamo di conoscere una via che conduce al bene; ma poi il Signore ci indica una via superiore che oltrepassa le nostre stesse aspettative. Con l'età, d'altronde, si demitizzano molte cose perché si raggiunge una maturità di pensiero e spirituale che conduce a una nuova sapienziale dimensione». Presente (lo scorso 4 giugno) ufficialmente il Comune di Zambrone, col gonfalone, l'autorità di polizia municipale e alcuni amministratori. L'ente, per l'occasione, ha donato alla cittadina più anziana del comune, 100 rose rosse e una

targa in ricordo dell'evento. Ha preso pertanto la parola il sindaco Pasquale Landro, il quale, in primis, ha chiesto un minuto di silenzio per omaggiare il lutto nazionale proclamato in ricordo delle vittime emiliane causate dal terremoto. Il primo cittadino ha poi ripercorso le tappe di vita dell'anziana concittadina ed ha affermato come la stessa «rappresenti un prezioso patrimonio umano ed un encomiabile esempio di madre e lavoratrice per l'intera comunità». Il vicesindaco Quintina Vecchio ha poi letto una poesia dedicata alla centenaria. È stata dunque la volta di una nipote, Maria Rosa Gentile che ha rivolto alla nonna parole semplici per esprimere i sentimenti di amore di tutti i familiari. Fra gli astanti, presenza ufficiale anche per il comandante della stazione dei carabinieri di Zungri, Dario Randazzo. Prima di recarsi al centro sociale per i festeggiamenti con gli amici e i parenti, Elisabetta Giannini si è prodigata in un antico canto locale dedicato alla Madonna. La vecchiaia reca in sé il peso dei ricordi, a tratti gravoso a tratti lieve, ma sempre nostalgico...

Nella frazione San Giovanni il culto manifestato con l'infiolata I FIORI ESPRESSIONE DI FEDE

L'infiolata, nella frazione San Giovanni, è stata allestita in concomitanza con il Corpus Domini (10 giugno). Cuore pulsante dell'evento appena trascorso, i fedeli del posto, coordinati dalla loro guida spirituale, don Pasquale Sposaro. Per decorare le strade, sono stati usati, esclusivamente, petali di fiori di campo. Una scelta sobria e anche per tale motivo particolarmente apprezzata da tutti. Quattro i punti nei quali si è sviluppata l'infiolata. Nella zona sud e nord del paese, oltre ai disegni realizzati sul piano di calpestio, sono stati allestiti due altari. Nell'area centrale e in chiesa, invece, sono stati realizzati lunghi tappeti floreali. Ad arricchire gli addobbi, ulteriori raffigurazioni spontanee ed altre

immagini floreali. Originale la scelta di associare a ogni disegno floreale il nome del suo autore. Le immagini realizzate sono state quelle tipiche dell'icono-



L'infiolata di quest'anno

grafia cristiana e hanno fatto da cornice alla processione organizzata in onore del Santissimo Sacramento. A tale proposito, vale la pena sottolineare che il Papa nel corso dell'omelia della passata domenica ha ribadito la necessità di affermare la fede in Gesù anche mediante espressioni tangibili e di coerente profilo spirituale: «Se, per esempio, in nome di una fede secolarizzata -ha pontificato Benedetto XVI- e non più bisognosa di segni sacri, venisse abolita questa processione cittadina del Corpus Domini, il profilo spirituale di Roma risulterebbe «appiattito», e la nostra coscienza personale e comunitaria ne resterebbe indebolita». Una riflessione che interessa, evidentemente, anche le aree cristiane più periferiche.

Daffinacello LA SAGRA DEI PRODOTTI TIPICI

Lo scorso 16 agosto si è svolta la sagra dei prodotti tipici, che per la piccola frazione di Daffinacello è ormai diventata un appuntamento imperdibile. Ad organizzare l'iniziativa, la locale parrocchia. Coinvolti, per l'occasione, massaie e volontari del posto che si sono prodigati con la consueta generosità e con costante impegno. Buona l'affluenza dei partecipanti (nonostante la penalizzazione dovuta alla chiusura della strada provinciale Daffinacello-Parghelia) giunti da varie parti per gustare le pietanze locali.

L'evento

ZAMBRONE SI RITROVA NELL'ATTO DI DEVOZIONE AL SANTO DI CALABRIA



Nella foto in alto la cerimonia presso il santuario di San Francesco a Paola (Cs)

La comunità accende la lampada votiva

Il 4 ottobre 1939 papa Pio XII proclamava San Francesco d'Assisi patrono d'Italia. Nella stessa data aveva inizio il rito della lampada votiva che si rinnova senza soluzione di continuità di anno in anno. Nella Basilica di San Francesco, in Assisi, il sindaco del capoluogo d'una regione (che partecipa all'iniziativa tramite il suo presidente) scelta a turno a rappresentare la nazione, riaccende la lampada votiva che rischiarerà la cripta dove riposano le spoglie mortali del Poverello di Dio. Il rito ha origine da un episodio della vita del santo. San Francesco,

nelle prime fasi della fervente conversione si recava spesso nella chiesetta, limitrofa ad Assisi, dedicata a San Damiano. In quel luogo di culto, ascoltò la voce del Crocefisso che gli chiedeva un restauro dell'edificio. Il biografo Tommaso da Celano scrive che il santo esaudiva la richiesta e a tal fine volle offrire «denaro a un sacerdote perché provvedesse una lampada e l'olio e la sacra immagine non rimanesse priva, neppure per un istante, dell'onore di un lume». Sulla lampada, progettata dall'architetto Ugo Tarchi nel 1937, è inciso il verso dantesco «*Altro non è che di suo lume un raggio*» (Paradiso XXVI, 33) che offre una chiara chiave di lettura sul suo

profondo significato. Come e quando è stata istituzionalizzata un'analoga cerimonia in Calabria? Per rispondere alla domanda occorre una breve disamina storica. Papa Pio XII il 27 marzo 1943 con il Breve Apostolico «*Quod Sanctorum patronatus*» proclamava San Francesco di Paola «Celeste Patrono della Gente di mare di Nazione italiana». La lampada venne realizzata nell'agosto dello stesso anno da padre Vincenzo Donnarumma dei Minimi. Il 13 ottobre 1946 Adolfo Quintieri, per la prima volta, accendeva la lampada. Nel tempo, il rito ha coinvolto il governatore della Calabria, il quale accompagnato da tre sindaci calabresi, accende la

lampada votiva del santo paolano. Quest'anno i tre comuni coinvolti sono stati: Aiello Calabro, San Pietro di Caridà e Zambrone. Un anno particolarmente importante, in quanto, con Breve Apostolico «*Lumen Calabriae*» del 2 giugno 1962 (esattamente mezzo secolo fa) papa Giovanni XXIII proclamava San Francesco di Paola: «Confessore e Patrono principale della Calabria».

Missione popolare

Zambrone, poco più di 1850 abitanti in passato viveva solo ed esclusivamente di agricoltura. Nel tempo, l'irreversibile trasformazione socioeconomica ha comportato l'abbandono dei campi. E così, il settore

agricolo, rappresenta ormai un segmento marginale dell'economia locale. Uno dei pochi rami che rimane attivo è quello della coltivazione e produzione olivicola. Grazie a ciò e alla devozione per il patrono dei calabresi, nei mesi scorsi le parrocchie hanno raccolto oltre 700 litri di purissimo olio d'oliva, consegnato ai Minimi pochi giorni prima della cerimonia. Il rito della lampada votiva, inoltre, è stato preceduto, il 5 febbraio scorso, dall'arrivo del mantello appartenuto al taumaturgo paolano. Ad esso è poi seguita una missione popolare curata dai padri minimi di concerto con le parrocchie presenti sul territorio coordinate dai tre parroci: don Nicola Berardi (Daffinà-Daffinacello), padre Luigi Scordamaglia (Zambrone) e don Pasquale Sposaro (San Giovanni). Un'occasione di ascolto, confronto ed evangelizzazione.

Partecipazione e ritualità

La consistente adesione all'i-



Un'immagine del santuario durante la celebrazione

niziativa è stata confermata lo scorso 2 maggio. Da Zambrone, infatti, sono partiti otto autobus per un totale di 425 partecipanti. Prima della celebrazione eucaristica, officia-

ta nel santuario di Paola, i tre sindaci hanno versato l'olio nella lampada che è poi stata accesa dal governatore Giuseppe Scopelliti. Il padre provinciale Rocco Benvenuto ha introdotto il cerimoniale ed ha annunciato formalmente che il prossimo anno (dopo che nel 2011 era toccato alla comunità di Zungri) spetterà agli zaccanopolesi donare l'olio votivo (fra i presenti anche il primo cittadino Pasquale Caparra). Monsignor Luigi Renzo ha celebrato messa; un dato storico, perché è la prima volta che un vescovo benedice l'olio durante tale cerimonia. L'omelia è stata intessuta dal padre generale dei Minimi, Francesco Marinelli. Nel suo discorso, il primo cittadino di Zambrone, Pasquale Landro, ha tratteggiato la storia della comunità zambronese. Il primo cittadino ha poi affermato: «San Francesco è molto amato dai miei concittadini. Il santo è un punto di sicuro riferimento per l'intera comunità; emblema di speranza e di amore da porre al servizio del prossimo». Il sindaco ha poi concluso: «Proprio nella spiritualità di San Francesco, Zambrone e tutta la Calabria potranno ritrovare una nuova primavera». Al termine, i frati Minimi hanno donato alle municipalità presenti un quadro raffigurante San Francesco di Paola e una pianticella di ulivo. Il suo significato è chiaro: quando la pianticella divente-

rà albero e produrrà le prime olive, vuol dire che i tempi saranno maturi per una nuova missione.

Riflessione

Fra i fedeli del Comune di Zambrone la devozione in onore dell'eremita paolano è intensa, specie nella frazione Daffinà che lo festeggia, di norma, l'ultima domenica di maggio. La massiccia partecipazione alla kermesse dà luogo a qualche spunto di riflessione. L'amore degli zambronesi (e dei calabresi in generale) per il santo di Paola deriva dai suoi tratti caratteriali e comportamentali, comuni e diffusi fra i corregionali: caparbio e coraggioso, ma anche umile e generoso. San Francesco è un esempio unico di operosità, impegno morale, essenzialità e anticonformismo. Uno spirito libero che si è alimentato di coerenza ed ha vincolato la pace alla giustizia sociale. È proprio questo il tratto che rende il suo pensiero e il suo esempio attuale. Poco prima che fosse proclamato patrono d'Italia, la "Fides Romana" richiamò la celebre definizione coniata per San Francesco d'Assisi: «Il più Santo fra gli Italiani e il più italiano fra i santi». Parafrasando quella felice espressione, molti, a ragione, affermano che San Francesco di Paola risulta il più Santo fra i calabresi e il più calabrese fra i santi...



Il sindaco di Zambrone versa l'olio donato dalla città

Michele Colace MASTER CORRIDORE

Michele Colace è nato a Zambrone il 12 aprile 1947 ma vive in Lombardia dall'età di 13 anni. Non ha mai dimenticato il suo paese natale (dove tuttora vivono alcuni suoi fratelli) tanto da farvi spesso ritorno, nella stagione estiva. Ha sempre amato lo sport. Da giovane ha praticato il pugilato. Poi è passato alla bicicletta; sport curati sempre a livelli amatoriali. La sua attuale passione è la corsa, che lo accompagna da ormai sei anni. È lui stesso a spiegare l'origine di questa nuova fiamma: «Per caso, alcuni miei amici mi videro correre. Mi dissero che ero veloce come il vento... E mi convinsero di applicarmi nella disciplina della corsa». Negli ultimi anni, nell'ambito della sua categoria, ha vinto molto, tanto da diventare in molte competizioni l'atleta favorito, quello da battere. Il fisico asciutto, lo sguardo rapido... sono i segni più evidenti di un uomo che ama lo sport, inteso come sana competizione, spirito di sacri-



Michele Colace

ficio e lealtà, verso se stessi prima di tutto. A tale proposito, Michele Colace ha affermato: «Io mi alleno seriamente, quattro volte alla settimana per circa 4 ore e mezza. Per raggiungere certi risultati, occorre lavorare intensamente». Fa parte della "Società sportiva P.B.M." di Bovisio Masciago, di cui è diventato la punta di diamante. Il suo primo importante appuntamento fu la maratona di New York nel 2007. Ottimo il tempo registrato: 3 ore e 9 minuti;

primo della sua categoria tra gli italiani e quarto in assoluto (sempre della categoria "Master" che comprende gli over sessanta). Impressionante il suo recente palmares: il 25 marzo a Polpenazze sul Garda (Bs) è giunto secondo ai campionati italiani su corsa campestre di 6 km (categoria MM 65). A Bologna, lo scorso maggio ha vinto i 10.000 metri su pista (col tempo ragguardevole di 40'43'75). Primo classificato anche al campionato individuale 10 chilometri su strada che si è svolto il 3 giugno a Porto Potenza Picena (Mc). Trionfante l'esito registrato da Michele Colace al campionato italiano 5000 metri su pista e 1500 metri su pista che si è tenuto nell'ultimo fine settimana di giugno a Comacchio. In entrambi i casi, l'atleta originario di Zambrone ha conquistato la medaglia d'oro. Insomma, Michele Colace unisce la sua caparbità tutta calabrese, al talento canalizzato con intelligenza verso traguardi positivi e impegnativi.

Il torneo DIVERTIMENTO A COLPI DI SCHIACCIATE NEL PRIMO TORNEO DI BEACH VOLLEY



Il duo vincitore

Lo scorso 25 agosto nella frazione San Giovanni, il I torneo di beach volley. Ad organizzare l'evento l'Associazione sportiva San Giovanni". Tre le squadre in lizza. La prima composta dal duo Luciano Azzarà ed Emiliano Portella. Il primo milita nella squadra "Luck volley" di Paola che ha vinto il torneo di serie C e l'anno prossimo disputerà quello di serie B 2. Il secondo, invece, milita nella "Fides volley" squadra di serie C di Campo Calabro. La seconda squadra, composta da Antonio Bellantone (anche lui militante della "Fides volley") e Fernando Centonze, quest'ultimo, allenatore della "Mymamy" (di Reggio Calabria) militante in serie B1. Infine, la compagine di Fabrizio Marano e Antonio Malluzzo; il primo militante nella squadra di volley di Cosenza (serie B 1), il secondo in quella di Trapani (serie B 2). A vincere il torneo, il duo Azzarà-Portella che si è imposto agevolmente sugli avversari grazie a un costante rendimento reso per l'intera durata del torneo, sia in difesa che in attacco. Da registrare, in merito a tale iniziativa, anche la partecipazione di ragazzi e giovani che nello spazio adiacente a quello allestito per il torneo si sono cimentati in una lunga sfida di beach volley.

Triangolare a San Giovanni per promuovere lo sport femminile IL SAND VOLLEY IN SCENA A ZAMBRONE

Lo scorso 31 agosto nella frazione San Giovanni, è andato in scena il I torneo di sand volley femminile (gioco mutuato dalla beach volley che si disputa con quattro giocatori per ogni squadra). Ad organizzare l'evento l'Associazione sportiva San Giovanni" diretta da Giacomo Perrone il quale ha dichiarato: «Il volley femminile può diventare una realtà molto importante per la comunità di San Giovanni, specie per la sua potenziale capacità aggregativa». La location prescelta per l'evento, il campo sportivo sito nel centro abitato, per l'occasione allestito ad hoc dall'associazione sportiva. Tre le squadre in lizza: Filadelfia (che milita in serie D), l'Admo di Vibo Valentia Marina (che gioca nella stessa serie) e una formazione locale di ragazze sangiovesi. A vincere il torneo, l'Admo di Vibo Marina, squadra composta dal quartetto:



Il sand volley a Zambrone

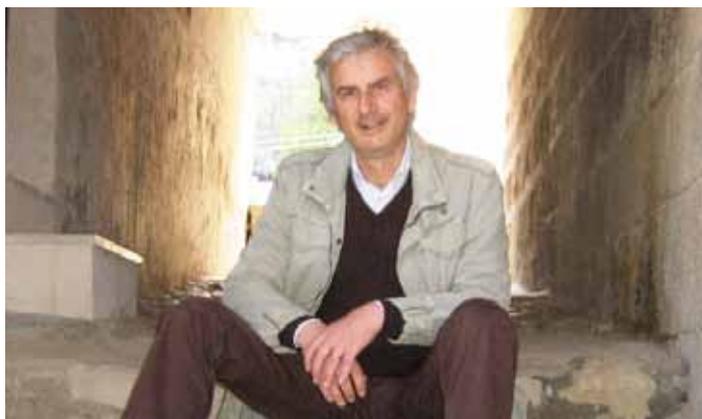
Anna Fleri, Nunzia Fleri, Adele Massara e Stefania Spadaro che si è imposta sugli avversari grazie a un regolare rendimento delle atlete reso per l'intera durata del quadrangolare. La manifestazione sportiva è stata patrocinata dall'amministrazione comunale di Zambrone, dalla Fivap provinciale di pallavolo che ha messo a disposizione l'attrezzatura per lo svolgimento del torneo e dalla sede provinciale del Coni presieduta da

Rocco Cantafio, presente alla premiazione delle vincitrici. Fra gli astanti anche Carmelo Sestito, commissario provinciale della Federazione italiana di pallavolo di Vibo Marina, il quale ha ringraziato «sia gli organizzatori che quanti hanno reso possibile tale manifestazione» ed ha annunciato «già dalle prossime settimane, la probabile adesione alla Fipav di una squadra femminile locale».

Uomo laborioso e ricco di un'umanità d'altri tempi

LA SCOMPARSA DEL DR. MANGIOLA

La notizia della prematura scomparsa di Lorenzo Mangiola è giunta come un fulmine a ciel sereno, si è subito diffusa destando, fra le comunità di Zaccanopoli, Zambrone e Zungri, dolorosa sorpresa e costernazione. Le circostanze della sua morte hanno lasciato un forte senso di amarezza, per le modalità e il luogo del decesso, avvenuto in Spagna lo scorso 6 settembre, dove si trovava in vacanza con la famiglia, a causa (probabilmente) di un infarto. Il medico di base era molto conosciuto presso le comunità in cui operava per la sua elevata professionalità e per la sua dirittura morale. Sempre gentile, composto, affabile intendeva la sua professione medica come una vera e propria missione. Spesso era solito intrattenersi sul luogo lavorativo ben oltre l'orario canonico per offrire assistenza morale e materiale ai suoi pazienti. Lorenzo Mangiola per lunghi anni ha partecipato anche alla vita politica e culturale del



Nella foto il dottore Lorenzo Mangiola

piccolo centro tirrenico. Si era schierato in prima persona in alcune competizioni elettorali amministrative e aveva sostenuto varie iniziative di promozione del territorio. Negli ultimi anni si era anche speso a fianco dei soci del Centro studi Aramoni partecipando, attivamente, alle iniziative del sodalizio zambronese. In passato aveva anche profuso il suo impegno politico nelle file della Democrazia cristiana, del Movimento meri-

dionale e, nell'ultimo periodo, in quelle dell'Idv. Aveva anche partecipato all'organizzazione della squadra di calcio zungrese e si era adoperato (sempre a Zungri) per la costituzione dell'associazione "Elisa Arena, vittime della strada". In paese la sua dipartita ha suscitato un'ondata emotiva assai intensa. Tutti ricordano il garbo, la signorilità e la discrezione di uomo che aveva fatto della riservatezza e della solidarietà la sua bandiera.

Sposato con Gioia Bova (anche lei medico) e padre di due giovani figli, Fortunato e Maria Delia, verrà ricordato anche per la sua capacità relazionale, nella quale predominavano accuratezza ed equilibrio, rigore e capacità introspettiva. Si distingueva per il suo modo di porsi come interlocutore ricco di intelligenza pratica e di spirito di iniziativa. Nella sua incessante analisi circa la società, i suoi costumi, gli orientamenti economici, si poneva con spirito critico, costruttivo e razionale. L'approfondimento sui temi culturali storici e d'attualità non lasciava spazio alcuno alla superficialità. Sapeva ascoltare e dialogare, con tutti. Il commiato di Lorenzo Mangiola costituisce, dunque, una perdita incalcolabile per la sua famiglia, ma anche un vuoto immenso per tutte le comunità che in tanti anni di lavoro hanno avuto la possibilità di apprezzare il suo encomiabile senso di laboriosità congiunto ad un'umanità d'altri tempi.

ROSA MORELLO E IL VALORE DELL'ALTRUISMO

Rosa Morello era un'assidua lettrice di questa testata, tanto da chiederne l'abbonamento. Un fatto che di per sé indicava il suo legame profondo col suo paese d'origine. Scomparsa prematuramente, rimane il ricordo della sua gentilezza che univa a una tenacia disciplinata e generosa. Sapeva essere burbera e dolce allo stesso tempo, allegra e combattiva come poche. Per molti



Rosa Morello

anni è stata una colonna della sagra aramonesa (che si svolge nell'ambito del Tamburello festival). La sua capacità di "fare gruppo", di creare armonia, di lavorare con festosità e puntualità rimangono i tratti salienti di una preziosissima eredità che i soci "aramonesi" custodiranno per sempre nel loro cuore. Il suo sorriso gioviale, il coraggio di affrontare le difficoltà, l'importanza di sapere confortare e stare vicino a chi versa in difficoltà, il valore dell'altruismo, rimangono i segni più tangibili del suo percorso esistenziale. Ma soprattutto, si ricorda il suo essere donna verace, calabrese dallo spirito forte, ribelle che non lasciava spazio alcuno alla pigrizia. La sua dolce femminilità traspariva nella cura per i dettagli e nell'amore per una quotidianità da vivere istante per istante, senza mai cedere il passo ai piccoli e grandi dolori del divenire di ogni giorno...

DOMENICO LOIACONO, UNA VITA PER LA FAMIGLIA E IL LAVORO

«Mimmo è stato il compagno di fede e l'amico sincero e disponibile. Un uomo di saggezza e umiltà che ha agito sempre secondo coscienza ed ha accompagnato con l'azione e la partecipazione una parte del mio percorso umano e politico». Con queste parole, un amico di Domenico Loiacono ha voluto ricordarne il legame affettivo di una vita intera. Il compianto concittadino era stato a lungo impegnato nella scena pubblica, mantenendo sempre un profilo discreto e autorevole. In particolare, si era speso nella vita politica locale e in quella delle rappresentanze scolastiche. Per la quasi totalità della sua vita svolse l'attività di macellaio con dedizione e serietà; tanto da diventare un riferimento per tutta la popolazione. I soci del Centro studi Aramoni, di cui era stato silenzioso ma sincero sosteni-



Domenico Loiacono

tore, lo hanno voluto ricordare per le sue "eccezionali doti di umanità, i comportamenti improntati sui valori della generosità e della lealtà, l'amore per il prossimo, la dignità e il senso del lavoro e della famiglia. Mancherà a tutti, ma resterà sempre vivo nei ricordi di quanti gli hanno voluto bene". Praticamente, l'intera comunità zambronese...

Rilevate nella zona della marina presenze umane dell'età del Bronzo **ZAMBRONE COLONIA MICENEA?**

Nel 1994, alla marina di Zambrone, nei pressi della località "Capo Cozzo" un giovane ricercatore dell'Università di Napoli Federico II, Marco Pacciarielli, rilevò la presenza di testimonianze umane sin dall'età del Bronzo. A distanza di diciassette anni (e cioè lo scorso anno) le ricerche ricevono una repentina accelerazione. Proprio per tale ragione, in situ, è stata allestita, il 4 settembre, una conferenza stampa. Presenti, per l'occasione, tutti i soggetti direttamente o indirettamente coinvolti nell'iniziativa. In primis, i due ordinari che dirigono la ricerca: il dottor Reinhard Jung che insegna presso l'università di Scienze Antiche di Salisburgo e lo stesso professore Marco Pacciarielli. Nel corso dell'incontro, il primo ha dichiarato: «I reperti rilevati nell'area saranno inviati presso l'università di Bonn che ha una campionatura specifica e particolarmente ampia. Queste tracce comprovano che subito dopo il crollo dei "Palazzi" micenei s'instaurano con la comunità oggetto di indagine, ampi rapporti commerciali e, forse, anche culturali. Sottolineo che gli scambi erano reciproci, in quanto a Petraso sono stati reperiti manufatti realizzati in ceramica proveniente dall'Italia. Difficile stabilire, allo stato, se l'area zambronese fosse una colonia micenea. Si può però affermare un ruolo attivo della comunità che importava ed esportava materia prima con la civiltà micenea. Fino ad oggi si è sempre pensato che il mar Ionio fosse il luogo di contatto privilegiato dai Greci; questa scoperta smentisce ciò e proietta il



Un manufatto in metallo e un manufatto per telaio

Tirreno in una dimensione storica privilegiata nei rapporti col mondo miceneo». A seguire, il professore Marco Pacciarielli, il quale ha aggiunto: «La situazione dei luoghi ipotizzabile è la seguente: nella parte marina, probabile l'esistenza di un porto; protetto dall'ampio clivo prospiciente. Nella parte superiore, invece, esisteva una comunità. A loro difesa, gli abitanti realizzarono un fossato lungo almeno 80 metri e una fortificazione. Preciso, che si tratta, nel caso di specie, di un porto, funzionale a un'area vastissima, estesa per circa 200 chilometri quadrati. Plausibile, lungo tale ampio perimetro, la sussistenza una città-Stato. La civiltà esistente in loco raggiunge il suo massimo splendore nell'età del cosiddetto "Bronzo recente", intorno al 1600-1150 a.C.». Il professore Marco Pacciarielli ha poi concluso il suo intervento con una curiosità: «Oltre ai manufatti in metallo e in ceramica sono stati reperiti alcuni semi che testimoniano la produzione agricola del tempo: farro, miglio, orzo, lenticchie, fave e vites». Presenti alla conferenza stampa anche Simonetta Bonomi, sovrinten-

dente regionale della Calabria che ha sottolineato «l'importanza della scoperta, sotto ogni profilo, specie storico e archeologico» e Maria Teresa Iannelli, sovrintendente per i beni archeologici presso la provincia di Vibo Valentia che ha evidenziato come «nel tempo, molti frequentatori del limitrofo lido hanno segnalato la presenza di vari reperti, per cui è stato necessario dare un impulso alla ricerca in questione». Il sindaco Pasquale Landro, infine ha dichiarato: «L'amministrazione segue con costante attenzione l'evolversi della ricerca. L'auspicio è che si possano creare le condizioni per un efficace e vitale turismo culturale». Due i soggetti che hanno finanziato il progetto: la Fondazione per la ricerca scientifica d'Austria e l'Università Federico II di Napoli, tramite il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, coi fondi Prin (Progetto ricerca di rilevante interesse nazionale). I rilievi geomagnetici sono stati effettuati dalla ditta Berlinese Eastern Atlas. Gli scavi già programmati interesseranno l'intera durata del prossimo biennio.

PAESAGGI IMMAGINARI

Il sito in cui sorge Zambrone si può considerare un luogo fortificato dalla stessa conformazione geofisica. Queste fortificazioni assolvono nel migliore dei modi al compito assegnato, difendere dai nemici esterni. Il fossato del "Potame" ad esempio, avvolge un lungo tratto del territorio e sul lato opposto il compito è assolto dalla valle scavata dal torrente "Jona". Il fossato intorno ad un (possibile) castello medievale unisce le due vallate. La frattura trasversale del territorio che si trova in località "Palombaro" si potrebbe considerare come la principale porta d'ingresso della città munita del classico ponte levatoio e con la parete sovrastante come la (le) torre(i) di difesa dello stesso. Come ad ogni buon castello oltre alla porta principale esistono delle porte secondarie o di accesso al territorio circostante. Porta secondaria si può definire la strada che porta verso San Giovanni con la sua difesa costituita dalla parete del "Potame", porta di servizio verso l'esterno è l'accesso che si trova alla "Pietraia" con le sue difese naturali costituite dalla valle del torrente Jona associata alla parete da scalare per raggiungere il pianoro su cui sorge il centro abitato, come delle stesse difese si avvale la porta che conduce verso località "Runci". Le stesse difese naturali avrebbero convinto gli abitanti di "San Giovanni di Cutridi" ad abbandonare le loro abitazioni e trasferirsi nel fortino naturale per difendersi dalle incursioni dei pirati saraceni.

Carlo Grillo

Kamala Chandrakirana

LE LOTTE PER L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE

Kamala Chandrakirana conosciuta come Nana, è la figlia di un ex ambasciatore indonesiano. Ha conseguito un master in Sviluppo Sociologia presso la Cornell University. Prima del suo coinvolgimento nel movimento delle donne indonesiano, era una ricercatrice. Kamala ha sempre avuto una particolare sensibilità per l'ingiustizia e la discriminazione razziale. Il suo impegno pubblico con il movimento delle donne indonesiano risale alla metà del 1990, nella sua veste di ricercatore. Dal 1998 Kamala è diventata un'attivista che ha affrontato il presidente indonesiano Habibie BJ chiedendone la responsabilità dello Stato per le violenze che si sono verificate durante

i disordini di maggio, in particolare lo stupro di donne cinesi-indonesiane. In seguito a tale pressione è stata creata, ad hoc: «La Commissione nazionale sulla violenza contro le donne» e Kamala è stata nominata suo primo segretario generale. La Commissione, conosciuta tra gli indonesiani come "Komnas Perempuan", mira ad aumentare la consapevolezza del pubblico che i diritti delle donne sono diritti umani e la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani. "Komnas Perempuan" è caparbiamente coinvolta nelle indagini di casi di violazione dei diritti umani, come ad esempio gli abusi perpetrati a Timor Est, Papua e Aceh. Insieme con le Ong, "Komnas Perempuan"

è anche coinvolta nella riforma del diritto e della politica, assicurando che le questioni di genere sono incorporate nelle politiche a livello nazionale e regionale con la formulazione delle leggi e dei regolamenti in particolare sui diritti delle donne. "Komnas Perempuan" in collaborazione con una rete di organizzazioni di donne, ha sostenuto con successo l'approvazione della legge indonesiana sulla violenza domestica. "Komnas Perempuan" ha lavorato duramente per proteggere le donne vittime di violenza, attraverso lo sviluppo di un sistema di protezione dei testi-



moni e di un servizio integrato per le donne vittime di violenza, tra cui un ospedale-based per le donne vittime e di una psicologa della polizia. Un aspetto importante del lavoro Komnas Perempuan sta sviluppando una rete di supporto e per le comunità servizi alle vittime di violenza. Kamala è nota soprattutto per aver guidato "Komnas Perempuan" nei suoi primi anni, attraverso il suo lavoro in seno alla Commissione e come un'intellettuale che ha ispirato la nuova generazione di donne attiviste ed è diventata un modello per l'impegno e la dedizione instancabile.